

La Repubblica 27 Giugno 2012

Stato-mafia, il giallo della lettera sul 41 bis. "L'ho firmata io, ma non sapevo che cosa fosse"

PALERMO — È ormai diventato il documento centrale dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia: la nota del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che il 26 giugno '93 consigliava vivamente al ministro della Giustizia Conso di non prorogare 300 provvedimenti di 41 bis per i boss delle mafie italiane. «Per creare un clima positivo di distensione nelle carceri», scriveva l'allora direttore del Dap Adalberto Capriotti un mese dopo la strage dei Georgofili, che aveva fatto cinque vittime. E a novembre, il ministro Conso fece decadere il carcere duro per mafiosi, uomini della 'ndrangheta, della camorra e della Sacra corona unita. «Una scelta fatta in solitudine», ha ribadito Conso, rimandando a Capriotti per il documento. Così, i pm Ingroia, Di Matteo, Sava e Guido hanno convocato Capriotti, il quale ha allargato le braccia quando gli è stato mostrato il documento con la sua firma: «Ero arrivato da appena quattro giorni, non so la genesi della nota». E ha rimandato anno dei funzionari del Dap, Andrea Calabria.

Dunque, ai pm non è rimasto che citare Calabria. Ma anche lui ha preso le distanze da quei tre fogli che cambiarono la strategia contro i boss: nei comunicati stampa, veniva ribadita la linea dura; in realtà, il ministero della Giustizia preparava un colpo di spugna sul 41 bis.

Ecco Calabria: «Mi limitai a vistare la nota, redatta da personale dell'ufficio detenuti». Dunque, non si riesce proprio a trovare l'ispiratore di quel documento così importante, poi inoltrato al ministro. Calabria lancia però un'ipotesi: «Francesco Di Maggio, il vice del Dap...». Secondo i pm di Palermo, il magistrato Di Maggio (deceduto nel '96) sarebbe stato il vero manovratore del colpo di spugna sul carcere duro, ispirato dall'allora capo della polizia Vincenzo Parisi.

Il 6 dicembre 2011, Capriotti è stato riconvocato in Procura.

Pm: «Noi le chiediamo di dire la verità. Perché non ci ha parlato del documento quando è stato sentito la prima volta?»

Capriotti (C): «Non lo ricordavo».

Pm: «E ora lei dice che ha firmato sostanzialmente nell'inconsapevolezza».

C: «Assoluta».

Pm: «Ci deve dire chi le ha prospettato questa cosa, è di una certa importanza».

C: «Mi ero insediato da 4 giorni in un ambiente incandescente».

Pm: «Si metta nei nostri panni, è difficile credere che abbia firmato senza rendersi conto».

C: «Eh, sì. Ma sono passati 20 anni». **Pm:** «Questo è un altro discorso».

C: «Anche ammesso, cosa ho fatto?».

Alla fine, Capriotti e Conso sono stati indagati per false dichiarazioni.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS